

CUORE BAGNATO

Enrico MARTINI

Uno dei danni più subdoli che un albero possa presentare è quello del "cuore bagnato". Non si tratta di una malattia, è piuttosto il sintomo di una tragedia che si sta compiendo, a volte solo nell'interno del vegetale, nascosta a sguardi indagatori; altre volte si viene aiutati, nella ricerca di problemi, dalla comparsa di danni esterni, in genere in corrispondenza di traumi della corteccia. La procedura di valutazione della stabilità di un albero, il Visual tree assessment (VTA), prevede un'attenta analisi del fusto e della chioma, alla ricerca di eventuali effetti visibili di danneggiamento; il danno, però, in un primo tempo, può rimanere celato e i sintomi esterni di malessere possono latitare.

La situazione è particolarmente pericolosa se si sta corrodendo l'interno del fusto o dei rami soprattutto per marcescenze dovute a traumi seminasconditi, attacchi di parassiti, inquinamenti (piogge acide), oppure per corrosione dovuta all'attività di larve roditrici, ad esempio di lepidotteri, (eventi luttuosi si sono verificati in parchi e giardini nel nostro Paese, anche a Genova). Entro certi limiti l'albero può attivare vie di spostamento laterale nei conduttori della linfa grezza (soluzione presente nel terreno che sale dalle radici al fogliame) o di quella elaborata, ricca di zuccheri frutto dell'attività fotosintetica che, dalle foglie, si sposta nelle strutture che necessitano di un apporto energetico per il proprio metabolismo, la crescita, la fioritura, la fruttificazione, oppure confluisce nei tessuti di riserva, con compiti di deposito e di accumulo in attesa di un impiego futuro.

Utile strumento per valutare la compattezza del fusto e dei rami è il Resistograph (in italiano "penetrometro"); descrizione e impiego esulano da questo breve cenno.

L'esempio che vi propongo è quello di un gelso bianco (*Morus alba*). L'esemplare deve aver subito, dopo la sua messa a dimora, un urto da parte di un veicolo che ha determinato pure uno sfregamento della carrozzeria contro la corteccia e conseguente ampia abrasione. Col tempo si è avuta la necrosi di tessuti anche interni, con la comparsa del "cuore bagnato" (wet wood): un miscuglio di acqua e svariate sostanze, in buona misura frutto di fermentazioni e vere e proprie putrefazioni; intervengono batteri e funghi, anche anaerobi. Alla lunga questo liquido (maleodorante se ristagna in grandi quantità) e le necrosi associate possono minare la stabilità dell'esemplare. Per ora il nostro gelso resiste egregiamente, grazie agli spostamenti laterali dei due tipi di linfa, che consentono di andare oltre la zona dove i conduttori sono ormai distrutti; come si comporterà però l'albero nel caso in cui la chioma subisca l'impatto di forti colpi di vento?





Purtroppo il tronco di questo gelso ha perso la sua verticalità poche decine di centimetri sopra la superficie del terreno: se l'albero deve spezzarsi, è probabile che la rottura avvenga quasi alla base. La chioma è ampia e densa e il baricentro è ben al di fuori della base di appoggio (ricordo che per baricentro di un corpo s'intende un punto interno in cui si può immaginare che sia concentrata la forza di gravità che agisce su tutte le parti che compongono il corpo stesso). Tutto sommato è meglio che i bambini non vengano a giocare sotto le fronde di questo albero in una giornata ventosa.

Colgo l'occasione per ricordarvi che diverse specie di gelso hanno caratteri simili. La confusione può avvenire soprattutto col gelso nero (*Morus nigra*), che però ha gemme protette da foglie trasformate (pérule) di colore scuro anziché chiaro come nel gelso bianco: la distinzione dei colori va fatta precipuamente in base al colore delle perule, non a quello dei frutti che, in entrambe le specie, sono verdi inizialmente e virano poi al rossiccio e quindi ad un colore nerastro, a maturità. Altri caratteri distintivi riguardano le foglie: nel gelso nero la base fogliare è chiaramente cuoriforme, la pelosità della pagina inferiore della lamina è "pubescente" (peli piccolissimi appressati tra loro), al tatto la pagina superiore appare ruvida e scabra. Nel gelso bianco la base fogliare è meno distintamente cuoriforme, la foglia è glabra, salvo, sulla pagina inferiore, la presenza di peli in corrispondenza delle nervature (in questo caso la pelosità può essere a brevi ciuffetti oppure meglio distribuita ma i peli sono più lunghi rispetto a quelli del gelso nero (pelosità "tomentosa"); infine la pagina superiore appare liscia e non ruvida.

